

«AMBIENTE SVENDUTO»

IN CORTE D'ASSISE A TARANTO

GLI ATTI FINIREBBERO A POTENZA

Nel caso in cui fosse accolta la tesi che tutti i magistrati tarantini sono potenzialmente parte offesa dalle emissioni del siderurgico

Ilva, oggi la decisione di trasferire il processo?

All'esame dei giudici le questioni preliminari sollevate dalle difese

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Spostare il processo a Potenza, aderendo alla tesi che tutti i magistrati tarantini sono potenzialmente parte offesa e/o danneggiata dalle emissioni dello stabilimento siderurgico Ilva, oppure dare finalmente il via al dibattimento a oltre un anno dallo svolgimento della prima udienza in corte d'assise?

La risposta potrebbe venire addirittura oggi, se la corte presieduta da Michele Petrangelo deciderà di ritirarsi in camera di consiglio per scrivere l'ordinanza sulle tante questioni preliminari sollevate dal collegio di difesa, dopo aver ascoltato la Procura che stamattina farà conoscere il suo punto di vista.

Il nodo principale da sciogliere non è forse solo e soltanto quello che mediaticamente ha avuto più risalto, ovvero l'esposizione - fatta dall'avvocato Pasquale Annicchiarico, team leader della difesa della famiglia Riva - della mappa con gli immobili ove risiedono i giudici tarantini, con conseguente botta e risposta tra Anm e giunta delle Camere Penali italiane, quanto la singola costituzione di parte civile del perito agrario Alberto Cassetta, per alcuni anni e sino al 2010 componente

laico della sezione agraria del tribunale civile di Taranto. Tali componenti per la Cassazione

sono ritenuti giudici a tutti gli effetti e dunque basterebbe la costituzione di Cassetta, come hanno sostenuto in aula i legali della difesa, per spostare il processo a Potenza, ufficio giudiziario competente a giudicare fatti nei quali magistrati tarantini siedono sul banco degli imputati o accanto alla pubblica accusa come parti civili. In realtà, va ricordato che proprio la corte d'assise di Taranto nel processo «Ambiente svenuto» aveva respinto una analoga eccezione riguardo la costituzione presentata - e poi ritirata - dall'ex giudice di pace Martino Giacobelli, depositando una ordinanza che potrebbe a questo punto o essere presa come punto di riferimento per respingere l'eccezione sul caso Cassetta e dichiarare dunque il classico «procedersi oltre» oppure, se invece sarà data ragione all'avvocato Annicchiarico, dovrà necessariamente essere in qualche maniera «rimangiata».

In questo contesto, alquanto nebuloso, si collocano le manovre avviate dall'Ilva in amministrazione straordinaria e dal gruppo Riva, sull'asse Taranto-Milano, per capire se esi-

stano vie di fuga più o meno onorevoli e percorribili dal processo, anzi dai processi.

L'Ilva, dopo il tentativo fallito in udienza preliminare, tramite gli avvocati Angelo Loreto e Filippo Sgubbi sta trattando con la Procura di Taranto per strappare la firma al patteggiamento che consentirebbe alla società guidata dai commissari nominati dal governo Renzi di uscire dal dibattimento e poter essere così più agevolmente ceduta ai privati. Per le società Riva Fire e Riva Forni Elettrici e gli imputati Nicola e Fabio Riva, il tempo per chiedere l'applicazione della pena a Taranto è ormai scaduto ma l'incontro tra le Procure di Taranto e Milano, svoltasi lunedì scorso a palazzo di giustizia, è servito anche a verificare se sull'asse jonico-lombardo c'è spazio per una intesa in grado - a dirla in maniera inevitabilmente grossolana - di dare l'Ilva ai privati con meno ipoteche giudiziarie possibili, mettere le mani su almeno una parte dei soldi della famiglia Riva bloccati in Svizzera e consentire agli eredi del defunto patron Emilio di continuare, anzi riprendere, a lavorare senza l'acciaieria più grande del mondo e però anche senza ansie giudiziarie.



**AMBIENTE
SVENDUTO**
In alto a
destra il
presidente
della corte
d'assise
Michele
Petrangolo, a
sinistra
l'avvocato
Pasquale
Annicchiarico
legale della
famiglia Riva
(foto Todaro)

